

La mossa

Ricchi e stranieri, l'Italia chiama «Tassa forfait di 100mila euro»

Imposta annuale per attrarre capitali soprattutto in fuga da Londra

Andrea Bassi

ROMA Il volto da tenere ben stampato in mente è quello di Roman Abramovich, il miliardario russo proprietario della squadra inglese Chelsea. Abramovich è uno degli oltre 100 mila super-ricchi che da anni si sono trasferiti a Londra approfittando del particolare status di residenti non domiciliati, una condizione che permette ai miliardari di pagare una tassa "fissa" di 65 mila sterline sui redditi prodotti in tutto il mondo prendendo la loro residenza fiscale nella capitale inglese. Tuttavia, il giro di vite sugli stranieri esacerbato dalla Brexit, non ha risparmiato nemmeno i super-ricchi alla Abramovich. Dal prossimo mese la «non dom tax» inglese subirà una stretta. Chi è nel Paese da più di 15 anni dovrà pagare come i residenti. Addio, insomma, al trattamento di favore. Il giro di vite riguarda circa 116 mila di questi miliardari, che versano nelle casse inglesi qualcosa come 8 miliardi di euro. Proprio qui si inserisce il piano del governo italiano per accalappiare questi nababbi e il gettito fiscale che si portano dietro. Ieri l'Agenzia delle Entrate ha reso operativa una norma inserita nell'ultima legge finanziaria che dà la possibilità agli stranieri che si trasferiscono in Italia di pagare una tassa a forfait su tutti i redditi prodotti all'estero di soli 100 mila euro, ai quali aggiungere altri 25 mila euro per ogni familiare al quale si vuol far prendere la residenza fiscale in Italia. Si tratta, ne più ne meno, della «no dom tax» inglese.

La si potrebbe ribattezzare "l'acchiappa Abramovich". Anche perché una buona parte dei miliardari in libera uscita da Londra, sono russi e arabi, persone che conoscono bene e apprezzano l'Italia. Hanno già le loro dimore tra la Costa Smeralda, il lago di Como, il Chianti e, più recentemente, il Salento. Fino ad oggi in Italia hanno trascorso le vacanze, ora potrebbero prendere per davvero casa. Magari a Milano, che aspira a diventare una piazza attrattiva fino a candidarsi ad essere una «City» alternativa. Ma che patrimonio bisognerà posse-

dere perché la misura abbia qualche interesse? «Almeno 15 milioni di euro», spiega Stefano Loconte, dello studio Loconte & Partners, uno dei più attivi in Italia sulla fiscalità internaziona-

le. «Questo perché», aggiunge, «serve un patrimonio che produca un reddito di almeno 400 mila euro annui perché la tassa "flat" sia competitiva con il regime attuale». La tassa fissa si pagherebbe comunque solo sui redditi prodotti all'estero, mentre su quelli ricavati in Italia le imposte rimarrebbero le stesse valide per tutti gli altri cittadini. E comunque sia, sui redditi esteri si continuerebbero a pagare le imposte dovute nei paesi dove questi ultimi sono realizzati. Per chi ha redditi all'estero non troppo elevati, nel caso volesse tornare in Italia, sarebbe meglio usare l'at-

tuale regime, che obbliga a pagare in Italia le tasse scomputando, attraverso un credito d'imposta, quanto già versato nel Paese straniero. Per questo la misura è destinata ad attirare più i ricchi "rentier" che altri soggetti. Certo, potrebbe anche far pensare a qualche italiano fiscalmente emigrato all'estero di poter rientrare. Ma le maglie in questo caso sono state rese più strette dall'Agenzia delle entrate per evitare che qualche furbetto possa approfittare dell'agevolazione per mettersi in pace con il Fisco senza pagare dazio. Gli italiani di ritorno dovranno fare quello che tecnicamente si chiama un interpello e dimostrare di essere stati davvero residenti all'estero per almeno 9 anni nell'ultimo decennio. Su questo il Fisco farà le sue verifiche facendo scattare i controlli previsti da un altro recente provvedimento adottato la scorsa settimana e che prevede la ve-

rifica dei conti correnti, dei pagamenti all'Inps per colf e badanti, del possesso di auto e imbarcazioni, per controllare che chi dice di vivere all'estero viva poi effettivamente fuo-

ri dall'Italia.

Secondo alcune fonti la misura avrebbe già trovato un discreto interesse, e negli studi degli avvocati sarebbe giacente qualche migliaio di richieste. Se un buon numero di «paperoni» si trasferisse in Italia, gli effetti benefici si potrebbero far sentire sul mercato immobiliare (a Londra la «non dom tax» e l'arrivo dei super-ricchi ha fatto esplodere le quotazioni), e sui consumi. Se, per assurdo, tutti e 100 mila gli attuali nababbi residenti a Londra si trasferissero in Italia, per lo Stato l'incasso sarebbe di 10 miliardi di euro. L'equivalente di un aumento di 2 punti e mezzo dell'Iva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'idea nata negli Usa

La proposta della Flat tax appartiene senz'altro alla destra: Milton Friedman la consigliò a Reagan che tuttavia non la adottò e nel 1986 si limitò a tagliare l'aliquota massima con il celebre Tax Reform Act.

I Paperoni

Centomila quelli residenti nella capitale britannica per un valore di 10 miliardi



